

DAL COMPRENSORIO

Il fallimento della sanità lombarda

OSVALDO GALLI

Segretario generale Spi Pavia

La drammatica inefficienza del sistema sanitario lombardo è diventata visibile a tutti, in particolare e per primi agli operatori sanitari, sin dai mesi precedenti all'infezione da Coronavirus e, soprattutto, dopo che questa si è evoluta in pandemia.

Un'inefficienza emersa a fronte delle necessità delle diverse strutture sanitarie, delle richieste dei singoli cittadini, indipendentemente dalla loro condizione sociale e lavorativa, oltre che dall'età, elemento che di per sé crea particolari necessità. È proprio a causa di questa conclamata condizione critica che diventa impellente costruire un forte e condiviso impegno collettivo che miri a definire una riforma della sanità, che abbia alla sua base una visione democratica.

La riforma è urgente ma per essere tale deve modificare profondamente le dinamiche che l'hanno sorretta, i principi in essere per poggiarsi su principi - su cui poi creare strutture - dove prevalga l'idea che l'interesse pubblico viene sempre prima di quello privato.

Inoltre, è necessario un potere pubblico che controlli e corregga l'invasione del privato non in funzione di un mero e astratto potere di interdizione rispetto all'impresa privata o, peggio, di censura politica, ma come azione necessaria per garantire la salute a tutti i cittadini, indipendentemente dalla condizione economico-sociale e di pensiero, senza discriminazione alcuna.

In altre parole, i principi costituzionali non possono venire meno perché la gestione viene affidata a una Regione anziché a un ministero governativo. Entrambi, devono assolvere allo stesso impegno che la Costituzione affida a qualsiasi istituzione pubblica.

Rispetto alle visite specialistiche e alle analisi mediche il dato diffuso dalla Regione tramite l'Ats - relativo agli accreditamenti riguardanti le strutture presenti sul territorio provinciale - rende evidente che le decisioni hanno prevalentemente interessato le strutture private (in totale cinquantaquattro, di cui tre sono strutture ospedaliere rappresentate da gruppi d'interesse nazionale e scientifico) che si sono installate negli anni nelle diverse aree del territorio pavese.

Di contro le strutture pubbliche presenti (guardie mediche, poliambulatori, ospedali con annessi laboratori e sale operatorie, visite specialistiche ecc.) sono state via via

Continua a pagina 8



Ci salverà la SOLIDARIETÀ

Lo Spi Lombardia ha donato a molte Rsa della regione la Stanza degli abbracci. Un gesto concreto e un messaggio per tutti: "nessuno si salva da solo".

ZANOLLA *A pagina 3*

ANCORA IN BALIA DI COVID-19

A pagina 2

SPORTELLI SOCIALI E NUOVE TECNOLOGIE

A pagina 4

LO SPID SERVE ANCHE A TE

A pagina 5

IL RUOLO DELLA DONNA DURANTE IL FASCISMO

A pagina 7

Ancora in balia di Covid-19

DELISIO QUADRELLI
Segretario lega Spi Voghera

La terza ondata di Covid-19 ormai ha travolto il nostro paese in particolare la Lombardia e conseguentemente la provincia di Pavia. Siamo passati dalla zona arancione rafforzato alla zona rossa per terza volta a causa del continuo aumento dei contagiati e dei decessi. Infatti i dati relativi al Covid-19 pavese sono davvero preoccupanti. Da un lato i decessi sono in aumento, solo nel 2020 ne abbiamo registrati 1806.

Se però facciamo il raffronto con l'ultimo dato Istat-Istituto superiore della sanità vediamo che il dato è ben più alto: si parla di 2293 decessi rapportati ai dati degli anni precedenti. Tra marzo

e dicembre 2020 poi sale ulteriormente: 2353. La crescita della mortalità viaggia dal 31,5 al 32,1 per cento.

Valori analoghi si riscontrano anche nei centri principali della provincia: Casteggio, Mede, Robbio, Cava Manara. Vigevano sfiora l'aumento del 40 per cento. Dati altissimi si registrano nei Comuni di Albuzzano 106 per cento, Cervesina 158 per cento, Corana 108 per cento, Valle Salimbene 121 per cento, Verrua 133 per cento, Santa Giuletta 120 per cento, Belgioioso 131 per cento Miradolo Terme 153 per cento. Anche i contagi in questa provincia sono particolarmente alti e nonostante le limitazioni spesso vediamo assembramenti in particolare nelle città: persone che girano senza mascherina e senza rispettare le distanze. Rispettare le regole lo dobbiamo

a tutti i cittadini e a noi stessi, ma soprattutto a quelle duemila famiglie che hanno visto i loro cari partire con l'ambulanza oppure li hanno accompagnati al Pronto soccorso e non li hanno più rivisti e non hanno potuto nemmeno concedere loro un funerale dignitoso.

Si tratta di una grandissima ferita aperta in questo Paese, che lascerà profonde tristezze e molte amarezze anche perché la cosiddetta sanità d'eccellenza non è riuscita, nella nostra regione, a intervenire in modo adeguato. La campagna vaccinale della Regione Lombardia è iniziata malissimo e di conseguenza anche nella nostra provincia manca una direzione politica organizzativa all'altezza di questa pandemia. Serve davvero un cambio di direzione politica in questa Regione.

Stanza degli abbracci nella Rsa di Vidigulfo

Tornare ad abbracciarsi, un grande regalo per gli ospiti delle Rsa, ma anche per i loro famigliari, dopo essere stati costretti a lunghissimi mesi di lontananza reciproca. Dal pomeriggio di lunedì 15 febbraio a Villa Antea questa lontananza fisica è attenuata grazie al dono di quella che è chiamata **Stanza degli abbracci**. Dono fatto dal sindacato dei pensionati della Lombardia. Ci si può, dunque, riavvicinare in piena sicurezza, come peraltro si deve fare in mesi così critici in cui gli anziani si sono rivelati la fascia di popolazione più fragile e vulnerabile.

Villa Antea è una residenza per anziani, i cui primi mattoni vennero posati a Vidigulfo dalla giunta di centrosinistra nel 1995, inaugurata al pubblico nel giugno del 2000. Ha un bacino di utenza comunale ed è aperta ad alcuni comuni limitrofi che all'epoca della realizzazione vi contribuirono anche eco-

nomicamente - tra questi il comune di Torrevecchia Pia e Ceranova.

Lo Spi Cgil regionale ha fatto dono di una **Stanza degli abbracci** alla Rsa di Vidigulfo. Presenti alla cerimonia di consegna il direttore sanitario della struttura, Pietro Paganini, il primo cittadino del comune di Vidigulfo, Domenico

Bertuzzi, i segretari generali Spi della Lombardia e di Pavia Valerio Zanolla e Osvaldo Galli, la segretaria generale della Cdl di Pavia, Debora Roversi, e vari componenti della segreteria provinciale tra i quali il neo segretario di lega Landriano-Vidigulfo, Orazio Impellizzeri.

Tecnicamente si tratta di



una struttura gonfiabile, facile da montare e collocabile sia dentro che fuori degli edifici. All'interno della **Stanza**, in totale sicurezza poiché separati da una parete in Pvc, ci si può nuovamente abbracciare.

In quarantacinque minuti è stata montata all'esterno della struttura, ma data la leggerezza è molto facile da spostare, in caso di bisogno, all'interno. La manifestazione di consegna e inaugurazione è avvenuta, come detto, all'esterno della Rsa, in totale sicurezza e nel pieno rispetto di tutte le norme di prevenzione anti Covid.

Caos vaccini anche nel Pavese

Se analizziamo il percorso vaccinazione contro il Covid nella nostra provincia non possiamo che esprimere una grave preoccupazione per il metodo e il merito con cui si è affrontato questo problema. Partendo anche dalle disposizioni contenute nella delibera regionale del 3 marzo scorso che individua quattro punti vaccinali in provincia di Pavia: Università Campus acque e Palazzetto Sport di Pavia ambedue con dodici postazioni; Vigevano centro commerciale Il Ducale e Voghera Ausser ambedue con otto postazioni. La nostra provincia con una superficie di tremila chilometri quadrati, una popolazione di 548mila abitanti circa, residenti in 188 comuni divisi in tre zone specifiche: capiamo subito che quanto deciso è assolutamente inadeguato a dare una risposta all'emergenza vaccinazione. Davvero non si capisce con quale criterio si proceda quando poi gli over 80 e ad altre categorie a rischio - prenotatisi in farmacia oppure con la piattaforma regionale - sono costretti a percorrere cinquanta o sessanta chilometri per raggiungere il posto dove vaccinarsi. Siamo nel caos, neppure si è tentato di utilizzare le Usca per il servizio a domicilio dove era possibile per gli over80. In questo quadro ci sono poi i medici di medicina generale, che avendo dato la loro disponibilità, si organizzano con alcuni comuni, ma non esiste un'organizzazione funzionale ed spesso tutto è lasciato alla spontaneità. Ora l'assessore Moratti ha dovuto ammettere che la piattaforma di prenotazione messa a punto da Aria è stata un fallimento e che è stato necessario siglare un accordo con Poste italiane. A complicare e rallentare il tutto è arrivata la sospensione del vaccino Astrazeneca. Mi domando quale grado di responsabilità abbiano le persone che decidono, quando

c'è in gioco la salute dei cittadini chi sbaglia deve essere perseguito. Mi auguro che quanto accaduto non porti ad affidare le vaccinazioni ai privati per trovare così una soluzione a un problema originato dall'incompetenza. (Del. Quad.)



CGIL
SPI

LE NOSTRE SEDI

Vigevano San Giovanni I nostri nuovi orari

L'ufficio Spi Cgil di via San Giovanni 34 a Vigevano comunica i nuovi orari di apertura:

- Lunedì e Martedì al mattino 8.30-11.30
- Mercoledì, Giovedì e Venerdì 8.30-11.30 e 14.30-17

Ci occuperemo di pratiche fiscali e previdenziali quali:

- 730, Imu, Isee, successioni, Red, Acc, As, Ps, reddito di cittadinanza, social card;
- pensioni, assegno sociale, reversibilità, invalidità, legge104/92, controllo diritti su pensioni, verbali ticket Ats, assegni familiari, stampa Cu e Obism per i tesserati.

Nei giorni di mercoledì e venerdì ci sarà la presenza di un operatore Caaf Cgil.

Il sindacato pensionati è sempre attento all'interesse dei suoi iscritti e di tutti i pensionati che volessero aderire alla nostra associazione.

I nostri recapiti: cell. 0382/389340

email: spipaviavigevano-centro@cgil.lombardia.it

Errata corrige

Ci scusiamo con i lettori per aver indicato, nello scorso numero di *Spi Insieme*, la email dello Spi di Voghera in modo errato.

Questo è l'indirizzo corretto:

spipaviavoghera@cgil.lombardia.it.

Ci salverà la solidarietà

VALERIO ZANOLLA Segreteria generale Spi Lombardia

Chi credeva bastasse cambiare timoniere e trovare subito la rotta giusta è servito, il governo è nuovo ma le difficoltà sono quelle vecchie. In Italia abbiamo superato i centomila decessi e ogni giorno i contagi superano le ventimila unità. I vaccini, che sono l'unica risposta per difenderci, sono utilizzati per polemizzare, in particolare in Lombardia. Secondo la nostra ineffabile vice presidente Letizia Moratti ce ne spetterebbero un tot di più, in base al prodotto interno lordo, che ci fa ricchi e quindi diversi e quindi più meritevoli, più degni di protezione medica e perciò titolari di una vita degna di essere vissuta, concetto che abbiamo già sentito da qualche altra parte. Bisognerebbe evitare di promettere a tutti il diritto alla priorità a essere vaccinato, smetterla di seminare divisioni e conflitti tra le varie professioni, tra lavoratori e pensionati, tra insegnanti e operatori delle Rsa, avvelenando anche il dibattito politico.

È necessario che tutti sappiano che il piano di vaccinazioni è e deve essere nazionale, condiviso e gestito dal servizio pubblico. Perciò basta con la politica dei vuoti annunci utili solo per sviare lo sguardo dagli errori commessi, non è il momento delle differenziazioni regionali o aziendali. Possibile che nel nostro paese si cerchi di rastrellare voti solo attraverso l'enfatizzazione delle diversità tra l'altro create artificialmente? Il Nord contro il Sud, i figli di italiani contro chi è nato in Italia da genitori non nati in Italia. Adesso la nuova frontiera è giovani contro anziani su chi si deve vaccinare prima. Siamo oramai convinti che chi aizza i vari gruppi sociali lo fa solo per nascondere gli effetti deleteri di una strategia che ancora una volta mette al centro il profitto e non gli interessi generali. Basti su tutto citare la vicenda vaccini. Sappiamo che la coperta dei vaccini è una coperta corta ma non può essere che in ogni occasione le persone anziane vengano considerate come usurpatrici dei diritti degli altri. Se si vaccinano prima i giovani lavoratori al posto dei pensionati bisogna dire apertamente che le persone anziane rischiano meno dei giovani, ma affermare questo significa affermare il falso perciò, come sappiamo, se gli anziani rischiano di più significa che la loro vita è considerata da questi meno importante. Si incoraggia la rottura del patto generazionale sul quale si fonda la nostra società.



Se continua questo messaggio nocivo, i giovani si persuaderanno che da anziani non avranno nessuna tutela convincendosi che non vale la pena difendere lo stato sociale, versare i contributi pensionistici, difendere la sanità pubblica. E questo è il risultato finale di una campagna individualistica che monta da troppo tempo. Abbiamo tutti diritto alla salute e in questa pandemia, la ricerca e le tecnologie vanno condivise velocemente, in tutto il mondo. Il Covid-19 si diffonde a macchia d'olio. Le soluzioni devono diffondersi ancora più velocemente. Nessuno è al sicuro fino a che tutti non avranno accesso a cure e vaccini sicuri ed efficaci a partire dai più fragili. Abbiamo tutti diritto a una cura ed è necessario rendere i vaccini e le cure anti-pandemiche un bene pubblico globale, accessibile gratuitamente a tutti e tutte. Dovrebbe essere questo l'obiettivo. Le case farmaceutiche private non dovrebbero avere il potere di decidere chi ha accesso a cure o vaccini che possono salvare la vita di migliaia di persone stabilendone anche il prezzo che potrebbe essere per molti economicamente fuori dalla loro portata. E non ci vengano a raccontare che la ricerca costa, essa è sostenuta già dal sistema pubblico attraverso la formazione

scolastica, attraverso i servizi e le sovvenzioni messe a disposizione e se è legittimo un equo ritorno economico diventa eticamente insostenibile arricchirsi sfruttando la crisi sanitaria. Eppure da questa crisi molti di noi speravano di uscirne migliori, e ci siamo impegnati per diffondere aiuti e solidarietà. Lo Spi Cgil sta distribuendo quella che è stata chiamata la **Stanza degli abbracci**, donandola a molte Rsa della Lombardia. Mandando così un messaggio chiaro a tutti, sul bisogno di mettere in pratica lo slogan: *Nessuno si salva da solo*. È dunque il momento della



responsabilità, dell'unità e dell'impegno comune per assumere le decisioni necessarie, per rafforzare la coesione sociale nel nostro Paese, investire sul mondo del lavoro e combattere tutti coloro che cercano continuamente di causare rancori e divisioni.

Medicina di genere a che punto siamo?

MERIDA MADEO Segreteria Spi Lombardia

La pandemia ha riproposto in modo fortissimo all'attenzione dei cittadini, degli operatori del settore e delle istituzioni il tema della sanità. Non solo, i primi studi su Sars Cov 2 parlano di differenze tra uomini e donne nel tasso di mortalità come di contagio. Si ripropone, dunque, con maggiore consapevolezza il dibattito sulla medicina di genere, cioè di una medicina che parta dal presupposto che ci sono donne e uomini con caratteristiche biologiche e sociali differenti. La scienza ci dice che sia le cure che gli approcci non possono essere neutri. Sappiamo ormai con certezza che donne e uomini reagiscono in modo differente sia nei confronti della malattia che delle cure. Per discutere di medicina di genere, della sua applicazione, dell'adeguatezza degli strumenti, per capire come concretamente essa venga praticata nel nostro paese con particolare attenzione alla nostra regione, il Coordinamento donne e la segreteria dello Spi Lombardia hanno organizzato, lo scorso 23 marzo, il convegno *Medicina di genere a che punto siamo?*. Protagoniste del dibattito Livia Turco, testimone del percorso fatto nelle istituzioni, insieme ad Alessandra Kustermann e Marina Bianchi che da sempre se ne occupano *sul campo*. Nel 2018 il ministero della Salute, in applicazione dell'articolo 8 della legge



11 gennaio, stabiliva che entro dodici mesi venisse predisposto il piano per l'applicazione la diffusione della medicina di genere. Il piano fu emanato il 6 maggio del 2019. Con Francesco Montemurro è stato, quindi, fatto un punto su quanto realizzato o sperimentato, non solo in Lombardia ma anche in altre regioni del Nord e del Centro Italia. Si è trattato di un primo momento di riflessione che avrà ulteriori approfondimenti. La medicina di genere dovrà trovare spazio nella *nessa a punto* della riforma sanitaria regionale oltre che nella contrattazione che lo Spi da anni promuove in tutti i territori perché la medicina deve essere una medicina per le persone, sia per gli uomini che per le donne. *Gli atti del convegno saranno pubblicati su Nuovi Argomenti*.



EUROPA LIVIO MELGARI

Rotta balcanica, tragedia alle porte della Ue

È il 24 dicembre 2020, la vigilia di Natale, in Bosnia Erzegovina, nel campo profughi di Lipa, scoppia un incendio che in breve distruggerà, oltre alle baracche, le poche cose che i migranti portavano con sé. Costruito e finanziato con i fondi dell'Unione Europea, il campo ospitava numerosi migranti – perlopiù provenienti da Afghanistan, Pakistan e Bangladesh – giunti fin lì con la speranza di attraversare la frontiera con la Croazia e entrare così nell'Unione. Dopo l'incendio alcuni migranti hanno trovato riparo nei boschi, mentre altri 1500 sono rimasti tra le macerie del campo, in una tendopoli senza servizi igienici e senza riparo, in una regione spazzata dal vento e dalla neve in cui le temperature in inverno scendono anche a meno 10 gradi sotto zero. Un altro dramma umanitario è venuto così ad aggiungersi ai tanti che si sono consumati nel Mediterraneo e alle porte dell'Europa. Ma non è più un'emergenza, se per emergenza si intende qualcosa di inaspettato, perché da molti anni simili tragedie si consumano lungo queste rotte migratorie. Ancora una volta emergono le pesanti responsabilità di una Unione Europea che non ha mai affrontato seriamente il problema limitandosi ad appaltarlo, con cospicui versamenti, ai Paesi di transito. Nonostante le pressioni e l'invio di aiuti da parte di Bruxelles, il governo bosniaco non è riuscito a gestire questa ennesima emergenza, piegandosi davanti al rifiuto delle autorità locali e dei residenti di accogliere gli sfollati. Le responsabilità non sono solo del governo di Sarajevo, i respingimenti di questi profughi partono anche da Paesi dell'Unione Europea; a volte iniziano proprio dall'Italia e proseguono in Slovenia, in Croazia e infine in Bosnia. Da qui i profughi ricominciano ancora e più volte quello che chiamano *the game* (il gioco) perché, come nel gioco dell'oca, dopo aver raggiunto i confini dell'Unione Europea, attraverso altre frontiere e mille peripezie, si vedono respinti alla casella di partenza. E sono spesso respingimenti illegali di profughi che avrebbero tutto il diritto di essere accolti e integrati in base alle normative europee e internazionali.

Campagna vaccinale: una gestione **disastrosa**

FEDERICA TRAPLETTI
Segreteria Spi Lombardia



Verrebbe da chiedersi se siamo su *Scherzi a parte*, ma purtroppo è la cruda realtà. E a farne le spese sono anche stavolta gli anziani! Nonostante le sostituzioni ai vertici dell'assessorato al Welfare e dopo l'arrivo di Bertolaso - che sembrava la soluzione a tutti i problemi - siamo di nuovo in una situazione disastrosa anche nella campagna vaccinale anti Covid. Che sarebbe stata un'impresa complicata lo sapevamo tutti: vaccinare cinquanta milioni di cittadini nel più breve tempo possibile richiede uno sforzo organizzativo imponente, a maggior ragione visto i programmi di consegne scaglionate dei vaccini che poi si sono rivelati inaffidabili. Ma da quel 27 dicembre in cui si è dato il via alle prime simboliche vaccinazioni, anche in Lombardia molti errori sono stati compiuti. Se per quanto riguarda la cosiddetta "fase 1", ossia la vaccinazione del personale sanitario e degli ospiti e del personale delle Rsa, le cose sono andate abbastanza bene, lo stesso non si può dire per le fasi successive. A dire il vero, anche la vaccinazione degli ospiti delle Rsa in alcuni casi non è stata completata, in quanto i continui cambi di strategia hanno portato a sospendere

la fornitura di vaccini per i nuovi ospiti in entrata. L'odissea per gli over 80 lombardi è iniziata il 15 febbraio, quando si sono trovati alle prese con l'adesione tramite la piattaforma digitale che già il primo giorno ha causato molti problemi ai quali si è tentato di dare una giustificazione dicendo che l'eccessivo numero di accessi aveva mandato in tilt il sistema. A distanza di pochi giorni i problemi si sono moltiplicati ulteriormente e diversi anziani si sono visti ricevere sms all'ultimo momento o prenotare la vaccinazione anche a 80/100 chilometri di distanza. Ancora oggi abbiamo anziani che vengono convocati in orari o giorni sbagliati, con grandi disagi per loro e per i familiari. Intanto, nonostante tutti questi problemi che non hanno ancora consentito il completamento della "fase 2" (a oggi solo un terzo degli over80 è stato vaccinato), Regione Lombardia ha provveduto a sottoscrivere un accordo con Confindustria per l'avvio della campagna vaccinale nei luoghi di lavoro. È vero...nell'accordo si dice "...nel rispetto delle priorità definite a livello

nazionale e regionale"... ma sarà davvero così? Lo Spi Cgil chiede a Regione Lombardia che la campagna vaccinale prosegua nel rispetto delle priorità definite dal ministero della Salute basate sulle fasce d'età e le condizioni patologiche. Solo così si potranno ridurre i decessi, che continuano a essere alti e che riguardano principalmente gli anziani.



Legge 23: vogliamo il **confronto** con la Regione

Si avvia al più presto il confronto sulla riforma del sistema sanitario lombardo. Lo chiede il sindacato unitario dei pensionati lombardi, insieme a Cgil, Cisl, Uil. Si avvicina la scadenza che il ministero della Salute aveva imposto a Regione Lombardia per emanare una nuova legge regionale di riforma del sistema socio sanitario regionale, anche se l'assessore Moratti, ha dichiarato qualche settimana fa che il tema prioritario in questo momento è la campagna vaccinale. Il rischio è che Regione Lombardia abbia già le idee chiare su come riformare il sistema sanitario e che il confronto con le forze sociali sia ridotto a una mera

formalità o addirittura negato. Le nostre proposte, contenute nel documento unitario *Le proposte di Cgil Cisl Uil per la modifica della legge regionale 23/2015* in data 8 febbraio 2021 sono chiare: il nuovo sistema sanitario regionale deve vedere un riequilibrio in favore della medicina di territorio, che negli ultimi vent'anni è stata completamente svuotata dirottando tutte le risorse verso la rete ospedaliera, attraverso la ricostruzione dei Distretti Socio sanitari territoriali come luoghi fisici di riferimento per i cittadini all'interno dei quali trovare una prima risposta ai bisogni di salute. Il tema delle sempre più crescenti

cronicità impone il ripensamento di un modello di presa in carico che veda un maggiore coordinamento e continuità tra ospedale, medici di medicina generale e rete dei servizi territoriali. Infine, per quanto riguarda la cura degli anziani, crediamo vadano rafforzati i servizi di assistenza domiciliare e lo sviluppo di forme di residenzialità aperta e leggera. Le Rsa, nelle quali in Lombardia sono ricoverati circa 65 mila anziani vanno ripensate adeguandole al reale bisogno assistenziale degli ospiti e garantendo il rispetto, anche da parte di Lombardia, della legge che prevede che il 50 per cento della retta sia considerata

quota sanitaria e quindi a carico del sistema pubblico, oltreché una compartecipazione della retta a carico della famiglia sulla base di criteri di sostenibilità. Come Spi auspichiamo che Regione Lombardia dimostri nei fatti di tener fede alle numerose dichiarazioni di disponibilità e interesse ad avviare un confronto serio. Noi siamo pronti e non staremo a guardare se Regione Lombardia non rispetterà gli impegni e soprattutto se la riforma del sistema sanitario lombardo non darà alla luce un sistema sanitario universale che abbia al centro la persona e la sua salute. (Fed.Trap.)

Sportelli sociali e **nuove tecnologie**

SERGIO POMARI
Segreteria Spi Lombardia

A dieci anni, cioè da quando è nata l'idea di organizzare nei territori gli sportelli sociali, si è reso necessario dotare di nuovi strumenti informatici i nostri volontari, che svolgono questa importante attività. Le nostre leghe sono il luogo che molti cittadini hanno preso come riferimento non solo per svolgere le pratiche fiscali e previdenziali, ma anche come sede dove esporre i propri problemi e cercare di avere delle risposte. La pandemia ha accresciuto una serie di problemi, modificando significativamente le condizioni socio economiche di molte famiglie. Come ci mostrano molti dati,



interi nuclei famigliari sono entrati in una condizione di povertà prima sconosciuta. Ecco allora, che molte delle nostre/i volontarie e volontari ascoltano storie di persone che raccontano di molte difficoltà nel trovare risposte adeguate alla loro condizione. Da qui nasce la grande intuizione che ebbe lo Spi Lombardia di creare, nelle nostre sedi sindacali, un punto d'ascolto e di risposta ai tanti problemi. All'epoca si era rivelata una strategia vincente, che ha prodotto importanti risultati ed è per questo che abbiamo deciso di rafforzare la nostra capacità di risposta. L'obiettivo di riuscire a soddisfare il diritto di cittadinanza a molte persone, è frutto di un impegno costante dei nostri volontari fatto da percorsi di

formazione e approfondimenti, di molte norme nazionali e regionali che vengono emanate. Il 2021 sarà l'anno di una grande innovazione tecnologica, permetterà agli operatori dello sportello sociale, di avere a disposizione un programma che consentirà di verificare il diritto delle persone e la fruibilità dello stesso, sulla base della condizione socio economica famigliare. Un passo in avanti importante, un luogo unico, in cui ottenere tutte le informazioni che spesso costringono le persone a girovagare in luoghi diversi per acquisirle. Spesso le persone in difficoltà non hanno gli strumenti per comprendere come a molte provvidenze che il sistema di welfare mette a disposizione. Il livello di burocrazia è diventato soffocante, le scadenze, la modulistica, la quantità di informazioni spesso

ripetitive non da ultimo l'invio telematico. Oggi sono più di duecento le sedi in Lombardia a cui ci si può rivolgere per esporre, essere ascoltati, essere aiutati a trovare le possibili risposte alla propria condizione. Luoghi in cui non si esce senza una risposta, e tutto nel rispetto della riservatezza più assoluta. Il sistema informatico che abbiamo a disposizione consente, alle nostre strutture provinciali, di estrapolare dati ed informazioni che possono tornare estremamente utili, alla negoziazione che noi svolgiamo con i Comuni e gli altri enti del territorio. Tutto ciò è stato possibile realizzarlo, grazie al contributo volontario di Giancarlo Beolchi, un nostro attivista che ci ha messo a disposizione il suo applicativo al quale va il nostro ringraziamento, così come un ringraziamento lo volgiamo alle nostre attiviste e attivisti che hanno dato la disponibilità e il loro impegno per presenziare gli sportelli sociali.

Lo Spid serve anche a te per ottenerlo vieni allo Spi

MAURO PARIS
Segreteria Spi Lombardia

Da qualche settimana nelle sedi Spi della Lombardia, grazie a una convenzione che abbiamo sottoscritto con Register-Spid Italia, per i nostri iscritti è possibile avere gratuitamente il rilascio dello Spid, il Sistema pubblico di identità digitale. Si tratta in parole semplici di credenziali personali mediante le quali ciascun cittadino può accedere ai servizi online della pubblica amministrazione. Il Decreto semplificazione dell'anno scorso ha stabilito che dal 30 settembre di quest'anno sarà possibile accedere a tali servizi soltanto con lo Spid oppure, disponendo di un lettore di smart-card collegato a un computer, con la Carta



d'identità elettronica o la Carta nazionale dei servizi (che in Lombardia corrisponde alla Tessera sanitaria). Quindi bando ai Pin e qualunque altra forma di credenziali, per accedere alla propria area personale sul sito dell'Inps e al Fascicolo sanitario elettronico sul sito di Regione Lombardia, soltanto per fare due esempi salienti. Insomma, si tratta di cambiamenti importanti; noi dello Spi abbiamo più volte segnalato che non intendiamo certo ostacolare il progresso tecnologico del paese, a condizione tuttavia che tale progresso non comporti una riduzione dei diritti, e che la sua velocità tenga conto della capacità digitale di tutti, anche delle persone anziane o che non sono provviste dei mezzi necessari a seguirlo; non tutti possono permettersi un computer e soprattutto la connessione

permanente a internet nella propria abitazione, non tutti siamo nativi digitali e abbiamo la necessaria confidenza con l'interfaccia dei sistemi web. È il tema del cosiddetto digital-divide, o meglio, voglio seguire l'esortazione del presidente Draghi, del divario digitale, cioè una differenza nelle possibilità di accedere alle tecnologie digitali che colpisce fasce della popolazione e che può avere diverse origini: ho già accennato a età e condizioni economiche, ma si potrebbe accennare per esempio alla padronanza della lingua italiana visto che questi siti espongono spesso istruzioni o informazioni complesse, oppure al fattore geografico, in Italia per esempio nel mezzogiorno il territorio è meno coperto dalle reti e le reti stesse sono meno moderne e performanti. Tornando a noi pensionati quindi, lo Spi ribadisce che a ciascuno deve essere data la possibilità di continuare ad accedere alle informazioni e ai dati che lo riguardano

e che la tecnologia digitale deve essere una opportunità offerta per fare le cose più rapidamente e in sicurezza, ma non un metodo esclusivo. Controllare personalmente la pensione o gli esami clinici appena fatti, anche rimanendo a casa è un diritto fondamentale che fa ormai parte della nostra cultura giuridica, e a chi non dispone di mezzi telematici le informazioni vanno recapitate in altra forma! Appena quattro milioni di pensionati su sedici sono in possesso del Pin dell'Inps, entro il 30 settembre dovranno passare allo Spid. Tutti gli altri, se vogliono avvicinarsi alla tecnologia digitale per esercitare i propri diritti, troveranno il nostro sindacato al loro fianco; in oltre cento sedi in Lombardia sarà possibile a tutti i nostri iscritti avere assistenza gratuita per ottenere lo Spid e informazioni su come si utilizza, avendo prima concordato un appuntamento, e come sempre rispettando tutte le regole di prevenzione dei contagi.

PENSIONI

Tassazione e pensioni gestione privata: cosa cambia

Da gennaio 2021 è cambiato il metodo di calcolo dell'Irpef sui trattamenti delle gestioni private, per i pensionati che siano titolari di una sola pensione. Fino al 2020 le detrazioni d'imposta (cioè le riduzioni sull'imposta lorda da pagare) erano distribuite sulle dodici mensilità ordinarie da gennaio a dicembre, la rata di tredicesima infatti, al netto, risultava sempre un po' inferiore alle altre. Dal 2021 l'Inps ha deciso che le detrazioni spettanti siano distribuite su tutte e tredici le mensilità; in questo modo anche la tredicesima sarà più simile alle altre rate (non identica perché fino a novembre ci sono le trattenute per le addizionali regionale e comunale). Questa decisione dell'Inps, oltretutto non adeguatamente comunicata ai pensionati, non ci convince granché. Le somme che prima venivano trattenute dalla tredicesima ora le anticipiamo all'erario già a partire dal rateo di gennaio, insomma, dal punto di vista finanziario non è esattamente la stessa cosa. Inoltre, come noi pensionati abbiamo potuto constatare, per il 2021 non è stato attribuito alle pensioni nessun adeguamento per inflazione (perequazione automatica), e sulla rata di gennaio troviamo soltanto il conguaglio per l'inflazione 2020 (attribuito nello 0,4 per cento ma rivelatosi 0,5 per cento). Da febbraio quindi, la nostra pensione netta in pagamento potrà essere inferiore al netto di dicembre 2020! Le trattenute NON cambiano, sono soltanto diversamente distribuite nell'anno è vero, ma la scelta dell'Inps non ci sembra affatto condivisibile. Un altro piccolo passo indietro insomma, che proprio quest'anno, tutto considerato, si poteva evitare. (Mauro Paris)

Disability Card: l'opportunità digitale di inclusione

Favorire la piena inclusione sociale e uniformare l'accesso a servizi ed agevolazioni delle persone con disabilità: queste le finalità della Disability Card, prevista dal programma UE "Diritti, uguaglianza e cittadinanza" 2010-2020 in materia di disabilità. La card, che sarà rilasciata da Inps, sarà valida in tutti i paesi aderenti al programma e permetterà di attestare la propria condizione di disabilità: una bella opportunità per costruire una rete di accesso paritaria ai servizi che dovrebbe evitare lungaggini burocratiche e soprattutto un'accoglienza uniformata. Nel frattempo Inps ha introdotto la procedura di rilascio del codice QR dell'invalidità civile per attestare il proprio stato direttamente in forma digitale. Il codice QR è un quadrato composto da elementi neri su sfondo bianco: tramite apposite app è sufficiente inquadrarlo per leggerne il contenuto sia da smartphone che tablet. La procedura di utilizzo, alquanto macchinosa, non consente di visualizzare le condizioni di invalidità riconosciute a seguito di sentenza giudiziaria ed i verbali emessi in data antecedente al 1° gennaio 2010. (Nilde Galligani)

Per approfondire, www.disabilitycard.it

FISCO GIUSI DANELLI Caaf Lombardia

Il modello 730/2021: alcune novità

A partire dal 15 aprile e fino al 30 settembre 2021 è possibile presentare il modello 730/2021 relativo ai redditi percepiti e alle spese sostenute nel periodo d'imposta 2020. La nuova scadenza del 30 settembre, introdotta nel 2020, si riflette anche sui tempi di esecuzione dei conguagli a credito o a debito che, per i lavoratori dipendenti, avverranno nella prima retribuzione utile e comunque entro la retribuzione relativa alla mensilità successiva a quella di acquisizione dei dati per il conguaglio da parte del datore di lavoro, mentre per i pensionati saranno effettuati entro il secondo mese successivo a quello di ricezione del risultato contabile del 730 da parte dell'ente pensionistico. Per assicurarsi un rimborso il più possibile celere, o per fruire della maggiore rateazione possibile dell'eventuale debito, suggeriamo, in particolare per gli iscritti alla Cgil, di prenotare il proprio modello 730 al più presto. In tema di novità del modello 730/2021 la più rilevante riguarda l'obbligo di tracciabilità dei pagamenti per beneficiare della detrazione Irpef spettante nella misura del 19 per cento, che riguarda in primo luogo le spese sanitarie, ad esclusione di quelle sostenute per l'acquisto di farmaci e dispositivi medici e di quelle per prestazioni rese da strutture private accreditate al SSn. Rientrano inoltre in questa categoria, a titolo esemplificativo, le spese d'istruzione, le spese universitarie, le spese per addetti ai servizi alla persona (badante), gli interessi passivi per mutui, le spese funebri, le spese veterinarie, ecc... Il contribuente può dimostrare l'utilizzo del mezzo di pagamento tracciabile mediante prova cartacea della transazione/pagamento con ricevuta bancomat, estratto conto, copia bollettino postale o del Mav e dei pagamenti con PagoPA. In mancanza, l'utilizzo del mezzo di pagamento tracciabile può essere documentato mediante l'annotazione in fattura, ricevuta fiscale o documento commerciale, da parte del percettore delle somme che cede il bene o effettua la prestazione di servizio. Altra novità del 730/2021 è la detrazione Irpef del 110 per cento per le spese sostenute dal 1° luglio al 31 dicembre 2020 per interventi di riqualificazione energetica e antisismici, cosiddetti Superbonus, e degli interventi da questi trainati come l'installazione di impianti solari fotovoltaici e di colonnine di ricarica dei veicoli elettrici. Debutta inoltre quest'anno la detrazione Irpef del 90 per cento delle spese per il rifacimento delle facciate degli edifici (cd. bonus facciate). Si precisa che la detrazione del 110 per cento come quella del 90 per cento e quelle relative agli interventi di recupero edilizio e di risparmio energetico, spettano nel modello 730 al contribuente che non ha optato per lo sconto in fattura o la cessione del credito in misura pari all'intera detrazione spettante. Tra le novità del modello 730/2021 segnaliamo infine la detrazione Irpef del 30 per cento con un limite di spesa di 30mila euro, per le erogazioni liberali, in denaro e in natura, finalizzate a finanziare gli interventi volti al contenimento e gestione dell'emergenza da Covid-19, la detrazione pari al 20 per cento del «bonus vacanze» riconosciuto, o dell'importo pagato per il soggiorno, se inferiore, e la possibilità di destinare nuovamente il 2 per mille alle associazioni culturali iscritte in un apposito elenco istituito presso la Presidenza del consiglio dei ministri.

Giochi di Liberetà

La meta del 2021? È Cattolica



MERIDA MADEO
Segreteria Spi Lombardia

Lavoriamo per poter tornare a Cattolica il prossimo settembre per le finali dei Giochi di Liberetà 2021. È un impegno che l'Area benessere e la segreteria dello Spi Lombardia si sono assunti davanti a centinaia di persone che hanno seguito l'evento delle premiazioni on line lo scorso febbraio. Un impegno che è una sfida, un progetto tutto da costruire, un grande stimolo a guardare avanti. Se, nonostante tutte e problematiche che la pandemia ha creato durante la scorsa edizione, abbiamo avuto una partecipazione straordinaria ai concorsi di poesia, racconti e foto vuol dire che c'è una grande voglia di continuare a esprimersi, di mettere in campo e condividere la propria creatività, che c'è ancora tanta energia nelle nostre pensionate e pensionati.

Vogliamo creare nuove opportunità di partecipazione con l'edizione 2021 che ci vedano presenti in tanti a condividere luoghi e momenti, sempre con le necessarie misure di sicurezza che speriamo siano rese efficaci da una campagna di vaccinazione che, per quella data, dovrebbe aver coperto gran parte della popolazione. È con questo spirito che ci siamo già recati a Cattolica per riprendere i contatti con le istituzioni locali, con le società che ci forniscono le attrezzature necessarie a organizzare i nostri eventi, con gli albergatori per verificare le disponibilità logistiche. Avremo a breve ulteriori incontri per verificare diverse opzioni che possano adattarsi alla situazione che ci troveremo ad affrontare. Da parte nostra ci metteremo tutto l'impegno e l'entusiasmo che conoscete, sapendo che poterci ritrovare ancora una volta insieme sarà una nuova e bellissima esperienza.

Una scommessa vinta il successo corre online!

Si è svolta lo scorso 12 febbraio la cerimonia di premiazione dei concorsi di **Poesie, Racconti e Fotografie** dei Giochi di Liberetà 2020. È stata un'edizione particolare, eccezionale. Un anno fa il Covid è entrato con prepotenza nelle nostre vite. Con l'estate la situazione sembrava migliorare, dando la speranza di poterci di nuovo incontrare. Ma poi la situazione è precipitata nuovamente e con essa la possibilità di progettare eventi. Tutto ci proiettava verso una decisione quasi scontata: i Giochi di Liberetà 2020 non si sarebbero svolti. Abbiamo discusso all'interno dell'Area Benessere su come salvare almeno i concorsi che sono la parte più creativa dei nostri Giochi. Abbiamo deciso che il Covid-19 non ci avrebbe fermati, che i concorsi letterari e quello fotografico li avremmo svolti comunque ma in modo nuovo e originale. Ci siamo chiesti perché non sperimentare una versione online anche per i nostri concorsi? L'idea ha avuto immediato successo. Non volevamo, infatti, interrompere quel filo che ci lega da ventisei anni ai Giochi. Abbiamo chiesto alle compagne e ai compagni dei

comprensori di far arrivare questa idea al maggior numero di persone chiedendo loro di partecipare a questa scommessa. E lo hanno fatto. Sono state centinaia le poesie i racconti e le fotografie che sono arrivate ai territori e poi allo Spi regionale. Tutte le opere in concorso sono state pubblicate sul nostro sito per oltre un mese e sono state viste e votate da migliaia di persone. Al di là di ogni ottimistica previsione.



La premiazione abbiamo voluta tenerla in un luogo che evocasse l'importanza della cultura nella politica dello Spi. Abbiamo scelto un teatro che, pur con una presenza ridotta di persone, avesse il significato di un *evento reale*, che tenesse insieme ciò che avveniva in quel luogo con le centinaia di persone che ci hanno seguito attraverso la diretta on line, tra cui molte residenti nelle Rsa: alcune di loro avevano, infatti, partecipato e vinto i concorsi con foto e poesie. È stato un momento di grande emozione ma anche di forza, di sfida nel guardare avanti, di voglia di proiettarsi in un dopo libero dal Covid e dalle paure.



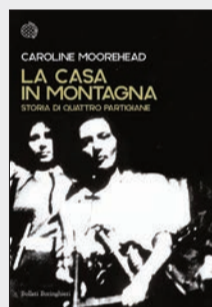
25 Aprile: un impegno per noi quotidiano

Già alla fine di febbraio la proposta di legge di iniziativa popolare contro la propaganda fascista e nazista, presentata in Cassazione lo scorso 19 ottobre dal sindaco di Stazzema Maurizio Verona, ha superato le 50mila firme necessarie per approdare in Parlamento. A trainare la proposta sono state anche alcune adesioni e firme eccellenti: da Roberto Benigni a Fabio Fazio, ai vignettisti Vauro e Staino. Mentre la senatrice Liliana Segre ha promesso tutto il suo impegno e attenzione affinché il Parlamento legiferi quanto prima. La proposta di legge chiede l'istituzione di pene per chi vende oggetti raffiguranti simboli fascisti e nazisti, per chi propaganda i contenuti di quei regimi con gesti, parole e testi scritti - reclusione da sei mesi a due anni - concentrando l'attenzione sui social - aumento della pena di un

terzo. La raccolta è terminata il 31 marzo, sostenuta anche dallo Spi nazionale. Firme importanti segno di una scelta democratica e antifascista in un momento in cui la recrudescenza di intimidazioni, vandalismi, aggressioni online (il famigerato *zoombombing*) è forte. Da parte di Anpi vi è però l'invito a concentrarsi soprattutto su due piani: da un lato con la richiesta di un superamento della frammentata e parziale disciplina legislativa vigente, chiedendo tra l'altro l'applicazione dell'articolo 9 della legge Scelba (divulgazione nelle scuole di cosa è stato il ventennio). Dall'altro un impegno quotidiano di tutti non solo nel far conoscere cosa abbiano voluto dire vent'anni di fascismo, ma anche nel combattere, con tutti i mezzi legali e democratici a disposizione, ogni forma di neofascismo. (Er. Ard.)

LIBRI ERICA ARDENTI

A cavallo tra l'8 marzo e il 25 Aprile apriamo la nostra rubrica con **La casa in montagna - Storia di quattro partigiane** di



Caroline Moorehead ed. Bollati Boringhieri, euro 29. Un'opera in cui l'analisi storica si lega con una grande capacità narrativa che ci restituisce l'atmosfera reale di paura, dolore, tensione ideale in cui Ada Gobetti, Bianca Guidetti Serra, Frida Malan e Silvia Pons agirono e rischiarono la vita per il bene della propria comunità. Un racconto che è aperto da una sintetica ma precisa analisi dell'ideologia fascista della donna e delle leggi che da un lato ne limitarono i diritti e dall'altro sancirono la sua subordinazione all'uomo capofamiglia, utile anche per comprendere il valore dirompente delle scelte di queste donne - come di tutte quelle che parteciparono in diversi ruoli alla Resistenza - e il nuovo modello femminile che proponevano alla società.

Gli uomini e la storia, edito sempre da Bollati Boringhieri euro



18, raccoglie cinque saggi di **Claudio Pavone** che rappresentano alcuni dei contributi più rilevanti di questo storico. Pavone pubblicò nel '91 **Una guerra civile. Saggio storico sulla moralità della Resistenza**, imponente opera che suscitò numerose polemiche (venne anche strumentalizzata dai neofascisti) ma che mirava a far comprendere come nel biennio 1943-1945 si fossero intrecciati conflitti diversi, che avevano condizionato

le scelte degli italiani. I cinque saggi oggi raccolti sono introdotti con gran cura da **David Bidussa** e legati ognuno a una parola chiave - delusione/malinconia, continuità/discontinuità, zona grigia, totalitarismo, la memoria e le cose. Al centro si colloca **Continuità dello Stato. Istituzioni e uomini**, interessantissimo testo che analizza il modo in cui, dopo la caduta del fascismo, non si fecero i conti con gli apparati e la burocrazia che lo avevano sostenuto. Una raccolta quanto mai importante specialmente oggi per chi si vuole interrogare su un passato non ancora condiviso.

SPIinsieme

Direttore responsabile
ERICA ARDENTI

Redazioni locali:
Romano Bonifacci, Silvia Cerri,
Fausta Clerici, Simona Cremonini,
Alessandra Del Barba, Lilia Domenighini,
Gianfranco Dragoni, Angioletta La Monica,
Oriella Riccardi, Barbara Sciacovelli,
Luigia Valsecchi, Pierluigi Zenoni.

Editore:
Mimosa srl uninominale
Presidente Pietro Giudice
Via Palmanova, 24 - 20132 Milano

Registrazione Tribunale di Milano
n. 75 del 27/01/1999

Sped. in abbonamento postale 45%
comma 2 art. 20b legge 662/96
Filiale di Milano

Euro 2,00
Abbonamento annuale euro 10,32
Abbonamenti tel. 022885831

Progetto grafico e impaginazione:
A&B - Besana in Brianza (MB)
Prestampa digitale, stampa, confezione:
RDS WEBPRINTING S.r.l.
Via Belvedere, 42 - 20862 Arcore (MB)

carta priva di cloro elementare

Il ruolo della donna durante il fascismo

L'ideologia fascista e le donne: questo il tema dell'incontro organizzato dal coordinamento donne Spi Cgil di Pavia - in occasione dell'8 Marzo. L'iniziativa si è svolta venerdì 19 marzo mentre il giornale sta andando in stampa. Pubblichiamo uno stralcio della presentazione di **Rosetta Cambiase, responsabile del coordinamento.**

Con l'arrivo del fascismo al potere la spinta all'emancipazione, iniziata dalle donne nel 1821 con l'Unità d'Italia, subì un arresto e fu soffocata. La propaganda fascista fece sentire le donne protagoniste di una grande missione: rifondare la patria partendo dal concetto di razza italiana.

Al centro del progetto fu posta la restaurazione della famiglia con un'impostazione ideologica profondamente maschile.

La responsabilità del declino del numero di nascite veniva fatta ricadere soprattutto sulla componente femminile, colpevole di avere incrinato l'equilibrio sociale con la sua entrata nel mondo della produzione da sempre prerogativa maschile.

La battaglia per il suffragio universale, avviata anch'essa con l'Unità d'Italia, si arrestò definitivamente nel 1926. Durante il regime fascista le donne furono relegate in ruoli subalterni, per loro iniziò anche un percorso a ritroso che le riportò quasi esclusivamente al ruolo di mogli e madri perché si riteneva che il lavoro femminile creasse due danni: la mascolinizzazione della donna e l'aumento della disoccupazione maschile. Vennero, inoltre, escluse nei licei dall'insegnamento nelle materie di lettere e filosofia, e poco dopo si vietò loro anche di essere preside sia di scuole medie che secondarie.

Per scoraggiare le famiglie a farle studiare si raddoppiarono le tasse scolastiche alle studentesse e si stabilirono impieghi statali per le donne: la dattilografia, la tele-

fonia e la stenografia. Ogni aspetto della vita femminile fu messo in relazione agli interessi dello Stato e della dittatura fascista: dalla determinazione dei livelli salariali alle forme di partecipazione alla vita sociale.

L'atteggiamento fascista nei confronti delle donne era determinato a consolidare il proprio potere. La donna era la chiave dell'equilibrio fra la famiglia e il potere.



Ciò era particolarmente visibile nei contratti di mezzadria tipici del meridione: qui le donne, indipendentemente dalla classificazione lavorativa molto gravosa, erano contemporaneamente madri, spesso di una numerosa famiglia, contadine stagionali, persone di servizio. Dovevano preparare le provviste per la stagione invernale, accudire gli animali, coltivare l'orto, portare il pranzo agli uomini nei campi e, nonostante tutto ciò, il loro lavoro era considerato marginale e di scarso valore all'interno della comunità familiare.

Al Nord, invece, ogni anno nella tarda primavera le donne raggiungevano il novarese, il vercellese e il pavese per la raccolta del riso, le mondine erano il banco di prova delle politiche di controllo sul lavoro: in virtù della propaganda fascista a favore della sostituzione della pasta, con il riso e il granoturco per abbassare i costi dell'importazione del frumento. Furono però un esempio di lotte

quando scioperarono contro le condizioni durissime del lavoro nei campi.

Per quanto riguarda il ruolo della donna all'interno della famiglia, possiamo prendere come punto di riferimento il Codice civile che ne stabiliva il ruolo subalterno nei confronti del marito, infatti la patria di podestà era esercitata solo dal marito/padre riconosciuto capo della famiglia. La moglie oltre ad assumere il cognome doveva accompagnarla ovunque egli ritenesse opportuno fissare la residenza. Ricordiamo che la riforma del diritto di famiglia Legge 19 maggio 1975 si è conquistata grazie ai movimenti delle donne degli anni settanta.

Durante l'era fascista riunire un organismo femminile per rivendicare un ruolo diverso da quello di madre e moglie era più difficile, che non riunire gli uomini, che avevano luoghi abituali di socialità come l'osteria, la piazza.

Le donne potevano incontrarsi al lavoro in fabbrica o nei campi e, durante la gioventù, nei raduni delle piccole e giovani italiane. Una condizione però temporanea: appena si sposavano restavano a casa. Del resto anche finita la raccolta in campagna, la mietitura, oppure la monda del riso o la vendemmia si tornava alla vita in famiglia dove la vita ordinaria era data dal lavoro domestico e quella spirituale e sociale dalle chiacchiere di vicinato o dai pettegolezzi.

L'impronta maschile era riconoscibile anche nel tentativo di rivoluzionare la lingua italiana. Uno dei provvedimenti presi a tale scopo fu quello di sostituire tutte le espressioni che potessero colorare di rosa la comunicazione, persino sostituendo l'uso del pronome personale lei con il voi, considerato più virile e rispettoso. Tant'è che la rivista femminile *Lei*, per un imbarazzante fraintendimento sul significato del nome, dovette cambiarlo in *Annabella*.

Appello agli uomini

OTTAVINA BRIGHENTI
Lega Spi Vigevano

È sempre più grave e inaccettabile ciò che sta avvenendo nel nostro paese riguardo la catena di uccisioni su donne, compagne, mogli e anche madri di chi si definisce uomo e invece è un disadattato con problemi molto gravi di personalità. La responsabilità sui femminicidi viene ancora attribuita in modo strisciante alle donne: è lei che non denuncia, è lei che sopporta troppo a lungo, è lei che accetta l'ultimo appuntamento, ecc.

Domandiamoci invece perché gli uomini sono violenti? Dove le famiglie e la società sbagliano nel crescere il genere maschile? Perché l'uomo non accetta la crescita culturale della donna? Perché non sa accettare la sconfitta datagli da chi non vuole essere più sottomessa a lui?

È vero che le donne sono state troppo passive e rassegnate nel passato, ma il cambiamento dovrebbe andare di pari passo per noi e per loro. Pensare che la legge risolva il problema è a mio parere un'utopia, anche se il rigore è necessario e lo Stato deve intervenire.

Il violento sa che pagherà, ma il suo odio e la sua frustrazione sono più forti di tutto.

La forza fisica, lontana anni luce dalla forza morale, è l'unica arma in suo possesso e la usa.

Nelle piazze a manifestare al fianco delle donne, anzi in prima fila, ci devono essere gli uomini, i veri uomini!

Non basta la solidarietà postuma. Non è un problema solo femminile. A perdere la vita sono le figlie, le madri, le sorelle, le amiche e non solo. Si perde l'idea di società basata sul rispetto, sull'uguaglianza, sull'umanità.

Uomini lottate con noi, ribellatevi!

Aspettando il 25 Aprile

SANTINO MARCHISELLI
Segretario Anpi Pavia

Il sindacato pensionati italiani Spi Cgil di Pavia nel proseguire il suo costante impegno antifascista, ha invitato i propri iscritti a firmare per il progetto di legge di iniziativa popolare *Norme contro la propaganda e la diffusione di messaggi inneggianti a fascismo e nazismo e la vendita e produzione di oggetti con simboli fascisti e nazisti*, promosso dal Comune di Stazzema (LU). Nonostante il dramma della pandemia continuano intimidazioni, aggressioni e vandalismi dei fascisti: sul web nelle più varie forme (siti e social network) e alle aggressioni squadriste sempre più frequenti nelle teleconferenze, il cosiddetto *zombombing*. Non esistono, purtroppo, disposizioni legislative specifiche in merito, né esiste, nelle varie proposte di legge avanzate, generose ma incomplete, alcun riferimento al tema. È per questo che Anpi nazionale sta lavorando, con magistrati e costituzionalisti per definire linee guida di una proposta di contrasto al neofascismo e al razzismo: applicazione del mai attuato art. 9 della legge Scelba (1952) che prevede specifiche iniziative di formazione nelle scuole per far conoscere "l'attività antidemocratica del fascismo", l'attribuzione di nomi fascisti o legati al fascismo e al razzismo in toponomastica; una normativa rigida che impedisca la presentazione di liste elettorali direttamente o indirettamente legate al fascismo e al nazismo; anche una normativa per vietare la commercializzazione di prodotti che propagandino fascismo e nazismo, attorno a cui costruire un consenso parlamentare che renda realisticamente possibile la sua approvazione. L'antifascismo non è una cosa che appartiene al passato: **è una battaglia democratica quanto mai attuale.** La prova di quanto sia necessaria, ce l'abbiamo, purtroppo, in ciò che accade quotidianamente. Nel linguaggio d'odio che dilaga dentro e fuori la rete, nella discriminazione verso i più deboli, razzismo, derive fascistoidi, violenza, sessismo, antisemitismo.

I volontari Spi al tempo del Covid-19

Più volte abbiamo parlato del ruolo dei volontari Spi, un ruolo spesso considerato la lunga mano dei servizi sia fiscali sia previdenziali.

Oggi, a distanza di quasi un anno dall'inizio della pandemia, i volontari Spi hanno cercato di mantenere il contatto con i pensionati per rispondere alle loro ri-

chieste. Purtroppo non è stato possibile garantire la continuità di presenza negli uffici dei comuni perché gli stessi sono stati chiusi per parecchio tempo nella prima fase per la loro messa in sicurezza poi, nella seconda fase, in cui era consentito l'accesso solo dietro prenotazione e rispetto delle norme anti-Covid (prova tempe-

ratura, igienizzazione delle mani, mascherine e contingentamento in presenza) si è potuto gradualmente riprendere l'attività.

Non è e non sarà quindi una condizione facile di lavoro quella dei volontari per dare assistenza. Fermo restando la loro disponibilità a soddisfare le richieste dei pensionati.

C'ERANO UNA VOLTA DONATELLA TARTARI *Attivista Spi Pavia*

Vigorelli S.p.a.

Negli anni tra le due guerre e nei primi decenni del secondo dopoguerra, Pavia era una città ad alto tasso industriale. A ridosso del nucleo urbano si erano insediate numerose industrie di notevole importanza, attratte dalla facile accessibilità, dalla possibilità di usufruire di abbondante manodopera, dalla presenza di corsi d'acqua per le lavorazioni e lo smaltimento dei rifiuti.

Arnaldo Vigorelli nasce a Pavia nel 1895 e ivi muore nel 1961.

Già direttore di industrie meccaniche, e più precisamente ex-ingegnere Necchi, fondò nel 1934 una fabbrica di macchine da cucire, tra le maggiori in Italia e nota anche all'estero. Per le sue benemerite nel campo industriale nel 1955 fu nominato Cavaliere del lavoro.

Vigorelli era un marchio italiano noto come *spin-off* di Necchi nella stessa città.

Interessante al riguardo, questo estratto da un articolo di Enzo Pio Pignatiello:

Dall'Italia con... "VIGOR"
"In Italia la produzione di macchine da cucire ebbe inizio leggermente in ritardo a confronto con altri paesi; ma, grazie all'ottima qualità del prodotto, le macchine italiane vennero subito richieste all'estero. Oltre alla Necchi, la pavese Vigorelli, fondata dall'ex



direttore della Necchi e Cavaliere del lavoro Arnaldo Vigorelli, battezza i suoi primi modelli col simpatico appellativo *Vigor*".

Vigor, a navetta vibrante, è infatti il primo modello della casa Vigorelli (1930 ca). Sempre dello stesso periodo, (1930 ca) è anche il modello di linea solida ed elegante battezzato *Impero* in omaggio alle conquiste coloniali. È un modello che ha fortuna, come tutte le macchine italiane di quel periodo. Dopo la guerra, alla ripresa dell'attività, Vigorelli mette sul mercato il nuovo modello che viene infatti battezzato *Ripresa* (1946).

Negli anni '50, quando le donne dirigenti in Italia erano veramente poche, in particolare nelle aziende industriali, Federica Chalmers, entrata nell'azienda come traduttrice diventa direttore del Reparto Esportazione. In questo ruolo svolge un formidabile quanto faticoso lavoro che le permette di ottenere successi insperati in termini di internazionalizzazione con livelli di esporta-

zione fino al 70 per cento della produzione, con la costruzione di una fabbrica di impianti Vigorelli a San Paolo, in Brasile, e con la conquista dei mercati del Sud e Centro America, oltre di quelli francese e tedesco.

La Vigorelli ebbe un buon sviluppo dopo il periodo bellico. Nel 1975 l'amministratore delegato Parisi ritira a Milano il Premio Qualità Italia, che costituisce il risultato di un referendum tra i lettori dei più diffusi quotidiani di quel periodo. Con la de-industrializzazione di Pavia negli anni '70 la ditta entrò in crisi: produsse prima strumenti per la Borletti di Pesaro e, infine, cessò del tutto l'attività.

L'innovazione tecnologica, l'attività inquinante, la collocazione non più periferica rispetto al tessuto urbano, una politica non favorevole, hanno in seguito determinato l'abbandono delle attività industriali. L'alto tasso di inquinamento di alcune aree dismesse e la necessità di risanarle, le difficoltà di progettare un recupero e riqualificazione, la complessità delle normative e delle procedure, hanno fatto sì che a Pavia alcune delle aree siano rimaste a lungo inutilizzate. L'area sita in Viale Partigiani è attualmente utilizzata da piccoli artigiani e come rimessa dei mezzi della Croce Rossa.

Da pagina 1...

Il fallimento della sanità lombarda

impoverite di mezzi, di competenze, di personale. Aver poi operato l'accentramento di funzioni ha fatto sì che in un ventennio si sia incrinata la capacità della sanità provinciale di rispondere alle esigenze di interi territori. Così come è fallita l'Assistenza domiciliare integrata.

Si registra, inoltre, un calo della prevenzione con ricadute sullo stato di salute in generale. Questo per due motivi. La diminuzione del reddito - conseguente alla frammentazione del mercato del lavoro - e la nascita di poli produttivi di nuova concezione, che hanno introdotto nei confronti dei dipendenti un abbassamento del valore economico delle retribuzioni. L'altro, la scelta di determinare un tetto alla spesa riguardante gli esami ambulatoriali oltre il quale deve subentrare il singolo cittadino. Ciò ha provocato come conseguenza lo sviluppo delle prestazioni in capo al privato: "non mi permetti un'ulteriore esame ma la visita la devo fare egualmente". Anche se a livello nazionale non si è ancora in grado di costruire un'ipotesi complessiva di riforma che tenga conto delle necessità sempre più impellenti che riguardano questi cittadini, è oltremodo legittimo rivendicare che, all'interno della riforma della Legge 23, ci sia un capitolo che potremmo intitolare *dalla culla al dopo di noi*. E, comunque, che Regione Lombardia - anziché prevedere un continuativo sostegno alla non autosufficienza - sostanzialmente si faccia carico solo di una parte del costo che questi cittadini e i loro famigliari sostengono, rimane uno scandalo vero e proprio. La Regione, in questo caso, manca del principio di solidarietà che non è solo di carattere economico ma riguarda anche una società in grado di favorire, il più possibile, l'integrazione dei soggetti deboli o addirittura non autosufficienti. Tutto viene affidato al momento, al caso, alla conoscenza di norme che, durando uno spazio di tempo limitato, sono spesso poco utilizzate. Bisogna, invece, determinare una legislazione coerente e duratura nel tempo. In provincia gli stessi tempi di attesa per le visite specialistiche e la diagnostica sono critici. Il *Piano integrato sovra aziendale per il governo dei tempi di attesa nel territorio di ATS Pavia*, documento redatto nel luglio del 2020 dalla stessa Ats, è sufficientemente eloquente al riguardo. Tralasciando la fase dove l'emergenza Covid ha determinato ulteriori problematiche, il periodo pregresso ha comunque visto una condizione di assoluta negatività in quanto la stragrande maggioranza delle prestazioni sono fuori del tempo massimo di attesa.

Le 15 prestazioni più critiche - anno 2019 - del territorio provinciale vengono riassunte dall'ATS con queste percentuali:

Classi di priorità	% complessiva di sfioramento Tempo max complessiva per classi di priorità
OB	46%
OD PV (prime visite)	24%
OD ES (prestazioni strumentali)	33%
U	25%

Nell'anno 2019 le prime visite specialistiche pesano per il 51% e le prestazioni strumentali per 49%.

La riforma dovrà affrontare necessariamente anche lo stato dei tempi di attesa. Da questo punto di vista la dislocazione dell'offerta diagnostica sul territorio, gli orari di impiego delle strumentazioni, la quantità oltre la qualificazione e alla formazione del personale impiegato, sono argomenti che non potranno essere elusi. Anche la statistica dimostra che l'accentramento in poche strutture degli esami e delle visite è un fattore negativo che va rimosso. Il raffronto delle quantità tra il primo semestre 2019 e quello 2020 è fortemente negativo con diverse decine di punti in percentuale. La complessità della riforma sconta anche il difficile confronto tra il movimento sindacale confederale e la Regione. La necessità quindi di rivendicare un confronto a tutto campo sulle strategie che Regione Lombardia intende definire non è rinviabile. Non possiamo sottrarci alla volontà di affermare il nostro ruolo, mettere in campo le idee necessarie e dispiegare la forza rivendicativa che la situazione, e non solo quella regionale, ci chiede.



LE NOSTRE RICETTE

Gamberi alla piastra

Ingredienti per 4 persone:

- 24 gamberoni circa
- Sale quanto basta
- Il succo di 1 limone
- ½ bicchiere di olio extravergine di oliva
- 1 pizzico di origano oppure 1 cucchiaino di prezzemolo tritato

Preparazione

Sbattere velocemente con una forchetta, in una ciotola leggermente alta, l'olio, il succo di limone, il sale e l'origano o il prezzemolo.

Pulire i gamberi eliminando la testa e le zampe.

Far riscaldare la piastra elettrica (si può anche utilizzare una vecchia



padella oppure una piastra da riscaldare sul fornello della cucina).

Quando la piastra è calda ungerla con un tovagliolo imbevuto di olio e adagiare sopra i gamberi

Rivoltarli dopo circa un minuto di cottura e cuocere un altro minuto.

Tuffare i gamberi nella miscela precedente e amalgamare tutto con un cucchiaino.